

guidato da un Governo autorevole e responsabile, aperto al futuro e rispettato da tutti.

Colleghi, il Governo è convinto di aver fatto tutto ciò che era in suo potere per raggiungere questo obiettivo. Questo è stato ciò che ci ha ispirato, che ha ispirato la vita del Governo durante l'azione di risanamento del paese e nel suo passaggio verso il periodo dello sviluppo e del rilancio dell'occupazione. Abbiamo compiuto ogni passo senza perdere di vista nemmeno per un attimo la direzione del nostro cammino, curandoci soprattutto del destino dei più fragili e dei più deboli.

Pur avendo dovuto mettere in atto azioni di risanamento che non hanno precedenti nella storia italiana, abbiamo potuto assistere negli ultimi mesi all'inizio e al rafforzamento della ripresa economica.

Anche se in termini e dimensioni non ancora sufficienti, si è profilato l'inizio della diminuzione della disoccupazione. Nel paese e presso i nostri partner esteri si è diffuso un senso di fiducia nelle prospettive future dell'Italia.

Ora siamo ad un passaggio arduo e difficile.

Il Governo è disposto a rispettare le ragioni di tutti e soprattutto le posizioni di chi fino ad ora lo ha sostenuto.

Una cosa sola non vogliamo fare: venirci meno agli impegni assunti e riportare l'Italia indietro al tempo delle coalizioni continuamente mutevoli e degli equilibri sempre incerti. Grazie (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano, misto-verdi-l'Ulivo, misto-socialisti italiani, misto-rete-l'Ulivo, misto-patto Segni, misto-PRI-l'Ulivo e misto-Vallée d'Aoste, che si levano in piedi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Presidente del Consiglio.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 17,30.

La seduta, sospesa alle 16,30, è ripresa alle 17,30.

(Discussione sulle comunicazioni del Governo)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Caveri, al quale dico, come dirò a tutti, che dovrà necessariamente essere rigoroso riguardo al rispetto dei tempi. Ha facoltà di parlare.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, colleghi deputati, tocca al deputato della Valle d'Aosta rompere il ghiaccio in questo pomeriggio pieno di incognite politiche e devo dire che non è la prima volta che mi capita di fronte a questa ingovernabilità che sembra essere una caratteristica dell'Italia. Per l'ennesima volta ci troviamo di fronte ad una sorta di trottola impazzita che ha perso il controllo, con spreco di energia, di risorse, di tempo, di denaro; rischia di bruciarsi tutto in un attimo e questo sarebbe veramente un peccato, ma ci deve far riflettere, da un lato sulla necessità di avere una finanziaria per entrare in Europa — anche se noi, come autonomie speciali, abbiamo notato alcune parti della finanziaria che non ci convincono e riteniamo che si debba modificarle ma non che si debba buttare tutto a mare — dall'altro sulle riforme istituzionali. Non è un caso se esiste in Italia questa ingovernabilità. Essa è naturalmente legata alla crisi della forma di Stato che abbiamo denunciato nel lontano 1991 presentando una riforma della Costituzione in senso federale. È indubbio che in queste ore non si dovrà trovare una soluzione pasticciata ma una soluzione chiara, che conduca questa legislatura ad avere un certo respiro. Sarebbe davvero un'occasione perduta se questa legislatura non avesse respiro, perché sono tali e tanti i problemi che si sono accumulati e tali e tanti i problemi che abbiamo cominciato ad affrontare, anche come Parlamento, al di là di maggioranza ed opposizione, che

sarebbe un peccato non approfittare di questa occasione per lanciarsi nell'avventura del voto anticipato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Masi. Ne ha facoltà.

DIEGO MASI. Presidente, colleghi, 365 mila miliardi. Sì, 365 mila miliardi. Questa è la somma di tutte le finanziarie degli ultimi sei anni. 365 mila miliardi che gli italiani hanno pagato in tasse o minori servizi. 365 mila miliardi che gli italiani, con grande responsabilità, hanno pagato per entrare in Europa e per essere protagonisti della sfida della globalizzazione dei mercati...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Masi. Colleghi, la seduta è cominciata! Per cortesia, i commessi avvertano i colleghi che la seduta è cominciata. Prendete posto, onorevoli colleghi. Prosegua pure, onorevole Masi.

DIEGO MASI. L'Europa è stato il faro politico degli italiani che hanno sopportato in silenzio, oltre alle finanziarie, anche l'incremento della pressione fiscale, che ha raggiunto un livello ormai insopportabile. E lo hanno fatto con responsabilità, sapendo che l'Europa in questo mondo globale è la sicurezza del paese, è il futuro dei nostri figli. E ora, ad un passo dal traguardo, per una lite incomprensibile tra le due sinistre italiane, gli italiani dovrebbero rinunciare al loro futuro buttando a mare anni di sacrifici, di speranze, di promesse? Onorevoli colleghi, gli italiani non capirebbero. Non capirebbero la pazzia della classe politica italiana e giustamente la condannerebbero in blocco. Non capirebbero che, mentre le cose vanno bene, si decide di andare alle elezioni per fare un regolamento di conti tra fazioni politiche e impedire l'ingresso in Europa.

Le elezioni sono quindi da rifiutare. Noi del patto Segni diciamo «no» all'ipotesi, ventilata da D'Alema, di andare alle elezioni. Questo sarebbe il vero pasticcio

all'italiana, tutto politico, senza senso dello Stato, senza rispetto dei sacrifici dei cittadini.

Capiamo che si è aperta una crisi nelle sinistre. Bertinotti chiede riforme sovietiche, che sono irricevibili per un paese moderno che vuole essere protagonista nei mercati occidentali. Ma capiamo anche che il PDS ha fatto di tutto per umiliare un partner della coalizione e per regolare i conti tra le due sinistre, dimenticando l'obiettivo dell'Europa.

Ma veniamo al punto decisivo, che è la finanziaria. L'Europa è a un passo: la finanziaria, anche se costellata ancora di troppe tasse, deve essere approvata. È la finanziaria dell'Europa, è la finanziaria del futuro del paese. Ci vuole quindi un grande senso di responsabilità da parte di tutti, maggioranza e opposizioni. Perciò mi permetto di rivolgere un appello a tutte le forze politiche responsabili, soprattutto alle forze moderate, ad approvare una finanziaria per l'Europa, con senso dello Stato e con grande responsabilità, e a capire che gli italiani non comprenderebbero mai perché, a un passo dal traguardo, ci siamo fermati.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Masi. È iscritto a parlare l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Abbiamo oggi davvero una grande responsabilità, quella di proseguire sulla strada del rinnovamento e dello sviluppo avviata dal Governo dell'Ulivo insieme a rifondazione comunista in questo anno e mezzo, di proseguirla avviando con più determinazione l'impegno per l'occupazione e l'equità. La strada alternativa è quella di una crisi senza prospettiva, prima di tutto incomprensibile per i ceti più deboli, che ne pagherebbero il costo più alto.

In tanti ci hanno domandato in questi giorni quali siano le ragioni di questa situazione. A tutti abbiamo provato a rispondere elencando le differenze programmatiche su orario di lavoro, pensioni, ticket e forse anche legge elettorale. Ma nessuno ha voglia di ascoltare le diffe-

renze: i cittadini vogliono solo conoscere il senso della crisi, il suo sbocco, non le sue ragioni ed è su questo che proprio non sappiamo rispondere.

La verità è che questa crisi non ha senso: danneggia i lavoratori e le imprese, il « sistema Italia » ne uscirà pesantemente indebolito e prevarranno soluzioni più arretrate. I margini per la ragionevolezza sono stretti, ma vanno percorsi fino in fondo e devo riconoscere che l'intervento del Presidente del Consiglio va oggettivamente in questa direzione.

Questa esperienza di Governo ha prodotto fino ad oggi, sul piano del risanamento, risultati straordinari, fino a quello più importante: il crearsi delle condizioni per l'ingresso del paese in Europa, obiettivo che fino ad un anno fa sembrava assolutamente fuori portata. Ed anche i primi provvedimenti per l'occupazione e lo sviluppo stanno iniziando a produrre risultati, bloccando e invertendo per la prima volta lo stesso tasso di disoccupazione. Il motore del paese si è riavviato, in condizione di trasparenza e di efficienza e questo non è poco dopo anni segnati dal malgoverno e da Tangentopoli.

Tutto questo non può essere perduto; ci assumeremmo davvero una grande responsabilità. Certo, ancora molto si doveva fare e si può fare, con la pazienza ed il coraggio che sono richiesti a chi vuole innovare con atti di Governo e non registrare soltanto una sterile testimonianza. Si valuti quindi ogni possibilità di trovare un accordo. Si esperisca con pazienza certosina ogni tentativo di andare incontro alle obiezioni avanzate da un importante gruppo della maggioranza, non snaturando la qualità del lavoro fin qui svolto. Occorre non dimenticare che questa maggioranza, nella sua interezza, ha approvato l'anno passato manovre finanziarie di risanamento per complessivi 80 mila miliardi. Vanificare quegli sforzi, pagati da tutti i cittadini, sarebbe davvero incredibile. Né meglio sarebbe far fare poi una pesantissima riforma del *welfare* e delle pensioni allo schieramento avverso, che certo non ha sul tema le medesime sensibilità del nostro.

Se ogni ipotesi di accordo però non riuscisse, i deputati della rete non potrebbero che dire « no » ad ogni ipotesi « inciucista ». Se questa maggioranza non riesce a proseguire, crediamo non esservi altra strada percorribile che quella del ritorno al giudizio degli elettori.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Piscitello. È iscritto a parlare l'onorevole Brugger. Ne ha facoltà.

SIEGFRIED BRUGGER. Signor Presidente, colleghe e colleghi, c'è un proverbio che dice: « In politica, dopo la primavera spesso arriva l'inverno ». Ecco, non saprei come meglio descrivere l'attuale crisi politica.

Si dice che questa sia una crisi irrazionale, ma io sostengo il contrario e cioè che questa sia una crisi molto razionale e per di più dettagliatamente programmata da chi l'ha promossa. Solo che chi l'ha promossa ha fatto una scelta molto grave, perché ha scelto presunte percentuali elettorali contro le grandi riforme e contro la più grande *chance* che questo Governo è riuscito a creare: entrare in Europa con i primi e con le carte in regola. Peccato, perché si fa finire una bella primavera politica. Peccato, perché doveva e deve esserci sempre spazio per la trattativa, per il compromesso e questo, noi minoranze, lo sappiamo da sempre.

L'attuale disegno di legge finanziaria — come ha detto poco fa l'onorevole Caveri — non è perfetto; anzi, anche noi deputati delle autonomie speciali abbiamo da ridire, eccome! Faccio un unico esempio: non si possono mettere a soqquadro i flussi finanziari per il funzionamento delle nostre autonomie, ma noi non sbatteremo subito la porta, ci confronteremo e lotteremo per trovare soluzioni accettabili. Rompere adesso sarebbe un disastro e provocherebbe un danno irreparabile.

Per decenni l'Europa ha ironizzato sulla politica italiana: volete, vogliamo dare all'Europa nuovi pretesti? Riflettete molto bene (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-SVP e della sinistra democratica-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boselli. Ne ha facoltà.

ENRICO BOSELLI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, prendo la parola a nome dei deputati socialisti consapevole come tutti che la nostra discussione ha un ruolo importante non soltanto per il futuro del Governo, ma anche per quello del paese.

La prima considerazione riguarda le conseguenze che può avere la crisi. Dopo cinque anni di sacrifici iniziati fin dal 1992 con il Governo Amato per consentirci di entrare a pieno titolo nella moneta unica europea, oggi corriamo il rischio che, a cinque mesi da questo traguardo, tutti gli sforzi vengano vanificati senza riuscire a spiegare agli italiani perché ed eludendo le ragioni per cui la maggioranza degli elettori ha consentito la nascita del Governo di centro-sinistra nell'aprile dello scorso anno.

Non lo dico perché giudico pretestuose le ragioni che hanno mosso il gruppo di rifondazione comunista a dichiarare il suo dissenso sul disegno di legge finanziaria; anzi, l'onorevole Bertinotti affronta un problema vero quando dichiara che per il lavoro, soprattutto per il Mezzogiorno, c'è ancora molto e forse troppo da fare, anche se ha la ricetta presentata da Bertinotti e quella avanzata dal resto del movimento democratico e socialista europeo c'è grande differenza.

Quello che sinceramente non capisco — lo dico con franchezza ai colleghi del gruppo di rifondazione comunista — è quale contributo alla lotta contro la disoccupazione potremo dare con una crisi di Governo dalle conseguenze imprevedibili. Dunque, è necessario trovare un punto d'incontro che non snaturi i caratteri e le politiche del risanamento finanziario, ma consenta al Governo di proseguire il proprio lavoro.

In questa difficile discussione sono comparse anche ragioni tutte politiche. È emerso chiaro che c'è uno scontro aspro tra quelle che molti hanno definito « le due sinistre »: rifondazione comunista ed il partito democratico della sinistra. Que-

ste due sinistre si confrontano nel paese ed al cuore sembra esserci una nostra vecchia conoscenza: la lotta per l'egemonia.

In questo non trovo nulla di strano e non mi iscrivo al partito di chi grida allo scandalo. Tutt'al più posso dire che, mentre vedo nitida la sinistra antagonista, faccio ancora fatica a vedere altrettanto nitida quella riformista.

Il problema oggi non è quello che vedo io e che possono vedere altri, ma il rischio che la lotta per l'egemonia porti conseguenze gravi per il futuro del nostro paese.

Sono rimasto colpito da quanto l'onorevole D'Alema ha dichiarato la scorsa settimana a Roma, a proposito delle conseguenze di una crisi di Governo e delle elezioni anticipate. Il segretario del PDS ha detto: « C'è il rischio che l'Italia torni addirittura agli anni sessanta ». Ci potrebbe essere cioè il tentativo di schiacciare il suo partito tra una sinistra vecchia ed antagonista ed un centro altrettanto vecchio ma soprattutto ambiguo. È legittimo ed anche giusto che l'onorevole D'Alema denunci questi rischi; nessuno potrebbe trarre vantaggi dalla paralisi del rinnovamento in corso nella sinistra italiana che passa in gran parte dal PDS.

Vorrei soltanto ricordare che in quel particolare momento della nostra storia — gli anni sessanta — nel ruolo scomodo anche se di grande rilievo, in cui il PDS ritiene di stare oggi, stava il partito socialista di Nenni che apriva quella stagione di riforme che prese il nome di centro-sinistra, e Nenni scelse di mettere in primo piano l'interesse del paese correndo tutti i rischi necessari.

Signor Presidente del Consiglio, penso quindi che il confronto vada proseguito, che si debba cercare un punto di intesa senza snaturare il programma e gli obiettivi del Governo, ma scongiurando una crisi che avrebbe come unico risultato quello di cancellare gli sforzi fatti in questi anni difficili ed anche il lavoro che lei ed il Governo avete compiuto con successo.

A conclusione di questa breve dichiarazione, mi consenta, onorevole Prodi, di esprimere un'opinione sulle conseguenze che potrebbe avere la crisi, e lo faccio perché questo punto ha già infuocato la discussione nella maggioranza e tra i partiti. È del tutto evidente che se si consumasse il divorzio tra centro-sinistra e sinistra antagonista non si aprirebbe una crisi qualsiasi, alla quale poter porre rimedio con un rattoppo e men che meno con elezioni anticipate. Il voto anticipato, infatti, in una situazione di generale scomposizione degli schieramenti, tra centro-sinistra, Polo, rifondazione e lega, rischierebbe di non risolvere un bel nulla, di riportarci in una situazione ancora più grave di ingovernabilità e di farci precipitare in una crisi senza fondo del sistema politico.

Come ho già detto, signor Presidente del Consiglio, la nostra preferenza va al mantenimento in carica del Governo da lei presieduto. Se si potesse evitare la crisi il paese ne avrebbe tutto da guadagnare. In queste ore cercheremo di dare il nostro contributo in questa direzione. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti italiani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Buttiglione. Ne ha facoltà.

ROCCO BUTTIGLIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, all'atto della costituzione di questo Governo io ebbi a dire che esso nasceva politicamente morto perché incapace di realizzare il programma che pure assumeva come base della propria azione.

Questo giudizio non era dettato da malanimo o risentimento verso la persona del capo del Governo, al quale anzi va tutta la mia stima per l'energia e la determinazione con cui ha tentato di venire a capo di un compito impossibile.

Quel giudizio era invece il risultato di un semplice ragionamento politico: era sbagliata la formula politica del Governo e proprio per questo esso doveva fallire.

Il Presidente Prodi dichiarava esplicitamente che obiettivo centrale e qualifi-

cante della sua azione sarebbe stata la partecipazione dell'Italia alla costruzione europea e in particolare l'adesione fin dal principio alla moneta unica, prevista dagli accordi di Maastricht.

Questo obiettivo, però, l'onorevole Prodi voleva conseguirlo con l'appoggio determinante dei comunisti, che all'Europa e in particolare a quella di Maastricht sono ferocemente ostili. La costruzione europea non è solo una questione di parametri e di calcoli ragionieristici: l'Europa è una filosofia politica ed economica che assume ed interiorizza le regole di una economia di mercato competitiva nell'epoca della mondializzazione.

L'elemento della solidarietà che appartiene pure in modo costitutivo alla filosofia dell'Europa deve essere ripensato in questo contesto di mercato competitivo, insieme con esso e non contro di esso. Proprio questo, tuttavia, è inaccettabile per i comunisti.

I comunisti ritengono che le compatibilità proprie del sistema dell'economia competitiva possano essere trasgredite, che il funzionamento di tale economia possa essere liberamente ostacolato perché esiste un altro e migliore modello di economia pianificata che potrebbe emergere dalla crisi di quello competitivo.

Contrariamente a quello che si è cercato di farci credere, i comunisti esistono ancora e bisogna dare atto all'onorevole Bertinotti di aver rivendicato democraticamente il diritto dei comunisti all'esistenza nella società e nella politica italiana. Ancora un anno fa parlare di comunisti significava contravvenire ad una delle regole fondamentali del *bon ton* della società politica. All'onorevole Bertinotti va il merito di aver costretto tutti a fare i conti con il fatto che i comunisti ci sono e sono indisponibili alla politica delle compatibilità europee. Ma se i comunisti ci sono, allora l'intero disegno politico su cui si fonda l'esistenza di questo Governo vacilla e va in frantumi.

Il primo difetto strategico del progetto politico dell'Ulivo è stato, dunque, quello di ignorare l'esistenza dei comunisti. Il secondo difetto strategico è stato quello di

non comprendere esattamente la natura della filosofia politica che sta alla base della costruzione europea.

Tutti gli esperti di cose politiche italiane sono stati a lungo convinti che i contrasti fra rifondazione e l'Ulivo si sarebbero in qualche modo appianati. Questa convinzione, che io non ho mai condiviso, si fondava su una insufficiente comprensione degli elementi di rigidità che l'Europa introduce anche nella politica italiana. La politica europea procede per obiettivi comprensibili e condivisibili dalle forze reali, economiche, culturali e sociali delle nostre nazioni e non per sistemi di convenienza condivisi dai vertici della società politica.

La crisi che stiamo vivendo segna dunque, forse, una svolta profonda anche nel metodo della politica italiana, che sempre più è calata nell'Europa e che della differente qualità della politica europea deve tenere conto.

Era anche troppo facile prevedere fin dal principio che il Governo sarebbe affondato sul tema dell'Europa. Si è tentato di rimandare il momento in cui si sarebbero affrontate le vere questioni di fondo, dalla finanziaria del 1997 alla manovra aggiuntiva, poi dalla manovra aggiuntiva al documento di programmazione economico-finanziaria e successivamente dal DPEF alla manovra per il 1998, ma alla fine i nodi dovevano venire al pettine e dovevano venire al pettine ora, perché il giudizio sull'ammissione dell'Italia alla moneta comune europea verrà preso nella primavera del 1998, sui dati e sugli impegni assunti nel corso del 1997.

Che fare adesso? L'onorevole D'Alema ha lodevolmente dichiarato la sua contrarietà a pasticci, imbrogli ed « inciuci ». Il vero « inciucio » sarebbe un accordo con rifondazione che ci tenesse fuori dall'Europa.

Più limpido, certo, il ricorso a nuove elezioni. Anch'esso però ci impedirebbe di arrivare all'appuntamento della primavera del 1998. Fra campagna elettorale, convocazione delle nuove Camere, formazione del Governo, stesura ed approvazione della nuova finanziaria arriveremmo alla

primavera del 1998 con alcuni mesi di esercizio provvisorio e comunque fuori tempo massimo, con i tassi di interesse che salgono, la lira che scende, i posti di lavoro che emigrano, i risultati dei sacrifici fatti non dal Governo, ma da tutti gli italiani, largamente dispersi dal vento.

Giustamente il Capo dello Stato ha fatto rilevare che la decisione di sciogliere le Camere appartiene a lui ed a lui soltanto e che tale decisione non può essere presa nell'interesse di una parte politica, ma solo in quello di tutto il paese. Siamo chiamati tutti in questo momento ad esercitare il massimo senso di responsabilità per non disperdere gli enormi sacrifici compiuti da tutti gli italiani i cui benefici, in termini di riduzione dei tassi di interesse e di inizio dello sviluppo, già abbiamo cominciato a sperimentare.

Noi di sicuro faremo per intero la nostra parte. Quello che sensatamente non ci si può chiedere è di fare anche la parte degli altri, non ci si può chiedere di sostenere il Governo dell'Ulivo permettendogli di governare con i nostri voti per poi magari riannodare l'« inciucio », quello vero, con rifondazione.

La maggioranza, che ha condotto il paese in questo pasticcio, adesso ha il dovere di tirarcene fuori, formulando proposte eque, praticabili ed oneste (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU, di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, dico subito ciò che i verdi vogliono e ciò che non vogliono in questa crisi politica. I verdi vogliono la conferma ed il rafforzamento della maggioranza « Ulivo più rifondazione comunista » scelta dagli elettori l'anno scorso e vogliono il recupero ed il rilancio della volontà realmente riformatrice del Governo presieduto da Romano Prodi.

Che cosa, invece, non vogliono i verdi? Non vogliono cambi di maggioranza, non

vogliono l'abdicazione della politica a soluzioni cosiddette tecniche, insomma non vogliono Governi pasticciati. Siamo dunque nettamente contrari all'interruzione di questa esperienza di Governo, e questa è anche la convinzione — ritengo di poter affermare — di larga parte del paese. Siamo però anche i primi a dire che benvenuta è una sferzata per richiamare il Governo ad un programma e ad una politica di reale cambiamento. È vero, il Governo rischiava, e rischia, di sedersi in un atteggiamento di sostanziale continuismo; una cosa è però lo stimolo a cambiare, a migliorare, tutt'altra cosa è lanciare la bomba atomica dell'annuncio di crisi e di caduta del Governo e dell'uso di « sovratoni » propagandistici.

In quest'anno il Governo e la sua maggioranza — tutta la sua maggioranza — hanno fatto parecchie cose buone, una soprattutto: hanno raddrizzato la finanza pubblica e l'economica del paese senza farne pagare i costi ai settori sociali deboli. È un grande risultato che possiamo tutti insieme rivendicare con orgoglio e che ha tolto voce alla destra, la quale, nella sua versione liberista, non ha potuto gridare al fallimento nei confronti dell'Europa e, nella sua versione populista, non ha potuto far conto sulla protesta sociale.

A noi non pare poco questo risultato e non pare certo poco a coloro i quali non si son visti tagliare stipendi, pensioni e prestazioni sociali, a differenza di quanto è avvenuto in altri paesi europei. Basta tutto ciò? Certo che no, non basta per almeno tre ordini di motivi. In primo luogo perché dopo l'anno di sacrifici e di recupero economico si deve aprire una stagione di impegno supplementare sul fronte dell'occupazione e anche dei risarcimenti sociali; in secondo luogo perché insufficiente è la caratterizzazione in senso ambientalista della politica governativa. Penso alla difesa del suolo e alla prevenzione antisismica, per citare due esempi di attualità. In terzo luogo, infine, non basta perché manca una politica aperta sul fronte dei diritti e delle garanzie. È questo un limite che caratterizza

anche il dibattito delle ultime settimane, tutto ossessivamente centrato solo sulla pur importantissima e decisiva tematica economico-sociale.

Riguardo alla legge finanziaria, dico subito che considero un errore il fatto che il Governo non abbia aperto un tavolo formale di confronto con rifondazione comunista sulla manovra di politica economica perché rifondazione è forza essenziale della maggioranza di Governo. Considero un errore che i capigruppo di maggioranza non siano stati consultati collegialmente prima della presentazione della legge finanziaria al Senato e giudico dannoso lo scarso raccordo, soprattutto negli ultimi mesi, tra i gruppi della maggioranza.

Anche per noi la legge finanziaria è deludente in parecchie sue parti, non ultime quelle di carattere ambientale. Non diciamo però che è una legge finanziaria antipopolare o di destra; non lo diciamo perché non è vero! Semmai si può parlare di continuismo e di carenza di novità che, per quanto mi riguarda, per un Governo di centro-sinistra è già un dato sufficientemente negativo.

I verdi apprezzano e condividono l'annuncio fatto oggi dal Presidente del Consiglio di proporre sostanziali integrazioni e modifiche consistenti alla manovra economica finanziaria in tema di orario di lavoro, di assistenza sanitaria, di pensioni e di investimenti per l'occupazione. Abbiamo colto anche con favore che parte di questi investimenti per l'occupazione saranno finalizzati alle questioni delle acque, del meridione e della difesa del territorio.

Noi sottolineiamo un punto che è reso drammaticamente attuale dal terremoto ancora in atto in Umbria e nelle Marche. Mentre inviamo un messaggio doveroso di solidarietà e di impegno a quelle popolazioni, invitiamo il Parlamento ed il Governo ad una riflessione. Lo Stato italiano spende 7 mila miliardi l'anno per riparare i danni causati dalle catastrofi; mentre secondo un piano credibile e razionale di interventi basterebbero 6 mila miliardi l'anno per cinque anni per una seria

politica di prevenzione antisismica. Questa è una vera proposta concreta e credibile sul fronte del lavoro: un grande piano di risanamento e di messa in sicurezza del nostro territorio! Credo che su temi come questi l'accordo si possa e si debba trovare!

Lo stesso vale per la riduzione dell'orario di lavoro — una prospettiva da perseguire — e anche per le pensioni, riguardo alle quali si fa più battaglia ideologica che difesa e riforma reale.

Insomma, noi pensiamo che un accordo sia possibile. Questo anche per dire che la vicenda politica e parlamentare di questi mesi non può essere raccontata come una lotta tra una rifondazione, eroica, solitaria e combattente sui fronti sociali e democratici e un Governo ed un Ulivo paladini della conservazione e della insensibilità sociale. Questa è una caricatura, i fatti sono altri!

Innanzitutto quasi mai sulle singole questioni è emersa nella maggioranza una dialettica, una contrapposizione che ha visto l'Ulivo da una parte e rifondazione dall'altra. Su parecchie questioni — anche sull'ambiente — i verdi si sono ritrovati a fianco di rifondazione e viceversa; su altre questioni si è avuta una vicinanza ed una consonanza di altro tipo tra le varie forze della maggioranza. Non è veritiera quella caricatura, anche perché non è vero, compagni di rifondazione, che in Parlamento il ruolo del gruppo di rifondazione comunista sia sempre stato di stimolo, mentre gli altri frenavano sempre!

Ciò vale per la stessa proposta di riduzione dell'orario di lavoro: rifondazione non si è nemmeno curata, in un anno e mezzo, della stampa di una propria proposta di legge; non dico che fosse discussa in Commissione o in Assemblea, ma nemmeno che venisse stampata! Ciò vale anche per la legge sulla legalizzazione delle droghe leggere, per la quale non è stato nemmeno nominato il relatore in Commissione giustizia! Ciò vale anche per il giudizio di costituzionalità sul provvedimento relativo agli immigrati extracomunitari, riguardo al quale anche all'interno di rifondazione sono

stati espressi peraltro legittimi dubbi di costituzionalità. Ciò vale anche per il disimpegno dimostrato verso la richiesta di approvazione della legge di riforma dell'obiezione di coscienza.

Vi è stato insomma un gioco alterno ed alternato di stimolo e di freno da parte delle singole forze della maggioranza. Ricordo tutto ciò, con l'amicizia politica che mi contraddistingue e ci contraddistingue per alcune battaglie comuni condotte con rifondazione, per restituire verità al racconto della dialettica politica di questi mesi e per sottolineare la richiesta al Presidente del Consiglio, al Governo tutto ed alla maggioranza, che un recupero ed un rilancio dello sforzo riformatore deve essere a 360 gradi, su un ampio spettro di questioni.

Noi speriamo, in conclusione, che sia evitata la crisi di Governo e che siano evitate le elezioni nell'unico modo possibile: con il rilancio dell'attuale maggioranza! Non ci sono alternative!

Speriamo anche — e mi spiace che posso solo accennarne — che non venga troncato e stroncato lo sforzo in atto, pur contraddittorio, pur difficile, pur difficoltoso, di riforma e di rinnovamento del nostro Stato, delle nostre istituzioni e della nostra Costituzione.

Un auspicio, quello dei verdi, a favore della conferma e del rilancio del Governo Prodi come Governo riformatore, che presumiamo sia lo stesso di molti milioni di italiane e di italiani. Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi misto verdi-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Paissan. Per cortesia, al banco del Governo...!

È iscritto a parlare l'onorevole Manca. Ne ha facoltà.

PAOLO MANCA. Onorevole Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghe e colleghi, questo è uno dei momenti in cui ciascun parlamentare deve più che mai assumere il peso della responsabilità alla quale non si può sottrarre.

Il 21 aprile dello scorso anno gli elettori hanno scelto una maggioranza ed un programma di Governo. In pochi giorni, come avviene in tutte le grandi democrazie dell'occidente, il leader politico che la coalizione vincente aveva proposto agli elettori ha ricevuto dal Capo dello Stato l'incarico di formare il Governo. E in pochi giorni il Governo è stato costituito e si è presentato alle Camere per illustrare il proprio programma, che poi altro non era che quello che aveva già ricevuto il sostegno degli elettori. Ebbene, molti di noi hanno detto: « Finalmente! ». Finalmente il nostro paese cominciava ad assomigliare a quei grandi paesi dell'occidente con i quali amiamo confrontarci e il Governo ha proceduto lungo la propria strada verso l'attuazione di quel programma, sulla base del quale aveva ricevuto il consenso degli elettori.

Certo, anche noi che della maggioranza di Governo abbiamo fatto parte fin dal principio non abbiamo forse condiviso tutto ciò che veniva fatto. Abbiamo visto carenze e ritardi rispetto all'ottimo che ciascuno di noi aveva in mente; tuttavia abbiamo sostenuto con lealtà l'esecutivo, tentando di correggere ciò che andava corretto, ma senza mai mettere in dubbio l'impegno assunto di fronte agli elettori. E a noi pare che tutti i cittadini, nella diversità delle posizioni politiche, abbiano riconosciuto al Governo la piena legittimazione a governare. Credo che tutti i cittadini, anche quelli che avevano espresso il proprio voto a favore delle opposizioni, si siano augurati che il Governo potesse governare per il tempo previsto nella Costituzione, che potesse realizzare il proprio programma, che potesse poi ripresentarsi al sereno giudizio degli elettori per essere confermato o mandato a casa. E, al di là delle polemiche politiche di parte, tutti i cittadini italiani hanno saputo riconoscere quanto di buono si andava facendo.

A coronamento di uno sforzo di risanamento della finanza pubblica durato almeno un lustro, il bilancio pubblico è stato ricondotto verso livelli di disavanzo confrontabili con quelli dei paesi nostri

vicini, in linea con quanto il Trattato di Maastricht ritiene compatibile con la partecipazione alla moneta unica. L'inflazione, che è un male endemico della nostra economia, è stata ricondotta verso livelli mai conosciuti negli ultimi trent'anni: i prezzi italiani crescono addirittura ad un ritmo inferiore di quelli tedeschi, vero e proprio metro di paragone della stabilità. Il forte e celere calo dei tassi di interesse produce effetti benefici sul bilancio pubblico, sulle famiglie e sulle imprese.

Si è avviata, quindi, una lenta ma promettente ripresa dell'economia che ricostruisce prospettive di occupazione e di benessere ai tanti esclusi che ancora purtroppo esistono nella nostra società. La credibilità internazionale del paese è stata ricostruita sul terreno dell'economia, come su quello della politica internazionale. Ora tutto questo potrebbe interrompersi e non già perché i cittadini in libere elezioni hanno deciso che preferiscono un altro Governo a questo, altre forze politiche a quelle che li hanno governati in questi sedici mesi, bensì perché un partito della maggioranza, che raccoglie il consenso di circa un italiano su dodici, ha deciso che è bene far cadere il Governo. C'è della follia in tutto ciò; ci sarà forse anche del metodo, ma è un metodo che noi non condividiamo e che credo non condivida la gran parte degli italiani.

Forse alcuni di noi videro fin dal principio la difficoltà di una alleanza elettorale disomogenea; tuttavia una legge elettorale sbagliata determinava questi accordi; tuttavia, molti di noi hanno ritenuto che, di fronte ai successi che sarebbero venuti da un'attività di governo limpida e determinata e di fronte ai benefici che tale attività avrebbe prodotto anche per i più sfavoriti all'interno della società italiana, una forza di sinistra non avrebbe potuto sottrarsi alle proprie responsabilità.

Rifondazione comunista si tira fuori dalla maggioranza in presenza di cinque importanti eventi: il raggiungimento di un risultato positivo nella trattativa Governo-sindacati sulla riforma dello Stato sociale;

l'eliminazione di ogni residuo dubbio sulle carte in regola per l'ammissione al sistema della moneta unica europea; il prefigurarsi del buon esito dei lavori della bicamerale; il consolidamento di un centro come pilastro del centrosinistra; ed i primi risultati positivi di una politica per il Mezzogiorno finalizzata a creare occupazione.

Per ragioni diverse, questi cinque eventi spiazzano rifondazione, le sottraggono il potere di interdizione finora esercitato, alterano le sue *chance* rivendicative. Provo a spiegare, senza seguire necessariamente l'ordine prima indicato: moneta unica significa l'obbligo di adottare schemi di politica economica compatibilisti, entro i quali non c'è più spazio per conflittualità di classe, ma semmai per affermazione di metodi e priorità; l'emergere di un centro forte nel centro-sinistra che rivendica il potere ed il diritto di indicare obiettivi di breve periodo nonché di poter elaborare una sua strategia di lungo periodo, significa oggi per rifondazione sentirsi sottratto uno spazio di rivendicazione. La predisposizione concreta di documenti di riforma obbliga a ragionare su proposte concrete e non su ipotetici nemici dei lavoratori. Ciò vale anche per le misure di revisione dello Stato sociale, sulle quali — come abbiamo detto — inizia a formarsi un consenso da parte degli stessi sindacati, a dimostrazione di un paese che intende ragionare sul proprio futuro e non arroccarsi in difesa di insostenibili privilegi. Sul punto vorremmo insistere: l'ingresso nel sistema della moneta unica europea ha un significato intanto con valenze più accentuate di quelle meramente contabili; attesta cioè che un progetto, un piano, una serie di sacrifici sono andati a buon fine, avevano senso ed era necessario effettuarli. Ma vi è di più. Se appena si sfugge ad un'interpretazione di Maastricht in chiave puramente mercantilistica, ci si accorge che l'ingresso nel sistema della moneta unica è propedeutico all'effettiva realizzazione dell'Europa: convergenze, armonizzazione, solidarietà, sussidiarietà, sensibilità non sono più termini da pronunciare in tono

di auspicio; divengono regole, passi, comune sentire. Insomma, questo centro-sinistra, tra mille difficoltà — ci accorgiamo —, ha risanato non solo i conti ma l'intero paese, spostando il confronto tra le parti sociali da un terreno puramente rivendicativo ad uno spirito di concertazione. Tutto questo sembra in antitesi con il codice genetico stesso di rifondazione. Di fronte ad un contesto che cambia, un partito moderno cerca di adeguarsi alle dinamiche del cambiamento per mantenere il suo manifesto attuale. Invece, nel caso di cui parliamo, è come se si volessero ignorare i contesti e le loro dinamiche; si preferisce un'interpretazione statica della realtà, la più coerente ai propri desideri.

I sacrifici che il paese ha compiuto, la capacità che il paese ha dimostrato nel darsi obiettivi ambiziosi ma realistici e di perseguirli con la necessaria determinazione e caparbia, tutto questo rischia di essere vanificato dalle scelte di rifondazione comunista.

Nell'incontro di ieri sera, ha esposto le sue richieste come indispensabili per arrestare la ruota della crisi, per ridefinire il suo rapporto con l'Ulivo e quindi con il Governo. È esplosa così una contraddizione che la maggioranza, formata con il voto del 21 aprile dello scorso anno, covava in seno. Ai lati del programma dell'Ulivo si collocavano la posizione di rinnovamento italiano e quella di rifondazione comunista. L'impostazione di rinnovamento italiano è successivamente confluita nel programma di Governo. E poiché il Governo ha tenuto fermo il suo programma, rinnovamento italiano ha rispettato lealmente il patto sottoscritto con gli elettori. Rifondazione comunista ha invece accentuato progressivamente la sua posizione dialettica e contrattualistica nei confronti del Governo, fino allo strappo con il quale oggi il Parlamento è chiamato a misurarsi.

Ora, è forse un inutile esercizio quello di analizzare una per una le proposte di rifondazione comunista per misurare la loro lontananza dalla piattaforma di Governo nonché dal documento di program-

mazione economico-finanziaria da loro approvato e di cui questa finanziaria è lo sbocco naturale. Quelle di maggiore impatto propagandistico attendono alla riduzione dell'orario di lavoro, all'ostilità verso le privatizzazioni, al rilancio delle politiche per il lavoro, alla chiusura rispetto ad ogni ipotesi di revisione del sistema pensionistico. A questo punto è responsabilità di noi parlamentari decidere cosa fare; si tratta quindi di assumerci le nostre responsabilità.

Noi di rinnovamento italiano crediamo che la crisi di Governo in questo momento sia da evitare poiché mette in dubbio l'approvazione della finanziaria e con essa mette a rischio la partecipazione dell'Italia a quel processo di costruzione della moneta unica europea che è la forma concreta oggi assunta dal grande ideale europeistico che fu di Einaudi come di Ernesto Rossi, di De Gasperi come di Altiero Spinelli.

Signor Presidente del Consiglio, noi confermiamo il nostro sostegno al Governo da ella presieduto. Siamo pronti a sostenere la legge finanziaria già presentata, disponibili a discutere su eventuali modifiche necessarie per assicurare che possa raccogliere il consenso delle due Camere, purché essa non venga snaturata e, dunque, non sia vanificato quell'obiettivo di risanamento che è la condizione stessa per la nostra partecipazione alla moneta unica europea. Nessuna rigidità preconcepita, quindi; anzi, la più ampia disponibilità al dialogo.

Certo, non ci si può chiedere di sostituire la riduzione delle spese con aumenti delle imposte. Già troppo alta, infatti, è la pressione fiscale. In prospettiva essa, soprattutto per aumentare l'occupazione, deve essere ridotta e non aumentata.

Certo, non ci si può chiedere di sostituire a risparmi permanenti di spese entrate o risparmi transitori. Non è così che si conduce in porto il faticoso risanamento già avviato e certo non ci si può chiedere di instaurare una sorta di economia di Stato nella quale l'IRI o chi per esso assuma centinaia di migliaia di persone, non si capisce bene per far che ed

a spese di chi. È una strada che il paese ha già conosciuto, che lo ha condotto alle gravissime difficoltà degli ultimi anni, dalle quali solo ora (e gli italiani sanno con quanta fatica) stiamo finalmente uscendo. Certo, non si può chiedere di uccidere le imprese italiane imponendo per legge quella riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario che nessun paese europeo sta imponendo e che rischierebbe di indurre chi può a trasferire i propri stabilimenti all'estero e chi non può a chiuderli, con quali effetti reali sull'occupazione è facile immaginare.

Il limite alla trattativa ci pare semplice. Il Governo italiano non può accettare di trattare con rifondazione misure che nessun Governo europeo, nemmeno quelli che sono espressione della sinistra, accettano neanche di considerare.

Rifondazione ci dice: «Ma allora la porta è chiusa; non c'è vera disponibilità alla trattativa». Questo è falso. La riduzione dell'orario di lavoro può essere la risultante di libere contrattazioni tra le parti, che il Governo può sostenere ed anche incentivare finanziariamente. La politica a favore dell'occupazione ed in particolare dell'occupazione nel Mezzogiorno può essere rilanciata anche ripensando l'attuale organizzazione degli enti chiamati ad operare in questo settore. L'economia del Mezzogiorno, soprattutto se vista con le opportune disaggregazioni, dà oggi segni di vitalità. Per questo, tenendo conto degli effetti positivi che dovrebbero scaturire da strumenti come il pacchetto Treu, i patti territoriali, i contratti d'area, la deindustrializzazione delle aree di crisi, occorre perseguire la politica per l'occupazione incentivando le piccole e medie imprese, individuando le infrastrutture necessarie e superando la semplice enunciazione della criminalità quale ostacolo allo sviluppo per provare modelli di legalità che riescano a disinnescare la virulenza e l'influenza.

C'è quindi una politica per l'economia, ma qualcuno intende paralizzarla e noi temiamo che per il Mezzogiorno ancora oggi non possa esserci economia senza politica.

L'intervento necessario sulle pensioni di anzianità può far salve le situazioni più disagiate ed i lavoratori che sono stati impegnati in attività particolarmente usuranti.

Questi, dunque, sono i cardini di una trattativa seria. Qui esiste lo spazio per una mediazione che consenta al paese di fare un passo in avanti, che offra effettive prospettive di miglioramento alla situazione difficile di tanti disoccupati. Altrimenti, fuori da questi cardini il paese viene ricacciato indietro verso gli anni bui di un passato non troppo lontano ed i disoccupati vedranno, al di là di una facile demagogia, ulteriormente ridotte le proprie prospettive di impiego.

Da più parti sentiamo dire: «Se la trattativa fra il centro-sinistra e rifondazione non darà risultati positivi non c'è che la strada delle elezioni immediate». Questo può darsi, ma rinnovamento italiano non ritiene che questa sia la miglior strada percorribile per il paese.

Le elezioni comporterebbero la mancata approvazione della legge finanziaria e, soprattutto, il ricorso all'esercizio provvisorio. Ne conseguirebbe una interruzione del processo di risanamento finanziario e la probabile rinuncia, almeno per l'immediato, alla partecipazione dell'Italia alla moneta unica.

Non è difficile immaginare che i tassi di interesse sarebbero spinti verso l'alto nel tentativo di contrastare un possibile deprezzamento della nostra moneta e con esso il riavviarsi della spirale inflazionistica. Ma ogni punto di interesse in più comporta circa 20 mila miliardi di spesa pubblica in più. La necessità di interventi restrittivi di finanza pubblica si farebbe nuovamente spasmodica. In prospettiva ne soffrirebbe la stessa ricostruzione di un sistema più equo e più efficiente. Lo stesso tessuto sociale del paese rischierebbe di lacerarsi.

Inoltre, in presenza di due forze non coalizzabili (quali a noi appare già oggi la lega e sicuramente apparirebbe rifondazione dopo che si fosse assunta la responsabilità di far fallire il Governo) e in presenza di un sistema elettorale imper-

fetto come l'attuale, andare a votare probabilmente non produrrebbe una maggioranza o, almeno, non produrrebbe una maggioranza tanto solida e coesa da condurre in porto il processo di risanamento, a quel punto inevitabilmente fattosi molto più difficile di oggi, e da governare un paese in preda a gravi tensioni.

A noi pare che le elezioni immediate rappresenterebbero una rinuncia del Parlamento ad assumersi le proprie responsabilità, il tentativo di scaricare queste responsabilità sui cittadini senza un sistema elettorale in grado di consentire loro di assumerselo, dando soluzioni effettive alla crisi italiana.

La crisi deve essere ricondotta in Parlamento e deve essere tempestivamente risolta perché il suo trascinarsi altro non farebbe che logorare la situazione, rendendone più difficile il superamento.

D'altro canto, la legge finanziaria è già stata incardinata per la discussione al Senato ed è necessario che compia il suo iter. Questo Parlamento deve farsi carico, nell'etica della responsabilità, di una rapida approvazione della legge finanziaria e di bilancio per il prossimo anno al fine di condurre il paese con le carte in regola all'appuntamento con l'Europa; di predisporre un meccanismo costituzionale ed elettorale in grado di mettere gli elettori nelle condizioni di scegliere chi deve governare il paese, dandogli tutti gli strumenti necessari.

Ci si obietta: ma così uccidereste il bipolarismo. Noi rispondiamo: questa è la condizione per fare davvero e finalmente nascere un moderno bipolarismo in Italia, un bipolarismo dell'alternanza governante, dove la parola alternanza sta ad indicare l'effettiva possibilità per gli elettori di mandare a casa una coalizione che non li soddisfi più ed il governante sta ad indicare che la coalizione vincente ha la forza necessaria a governare davvero.

Rinnovamento italiano, partito che ha accettato e rispettato il programma di governo per la stabilità e la governabilità dell'Italia, ritiene irrinunciabili due obiettivi che sono alle porte: l'Europa e le riforme. Per questo motivo il binomio

crisi-elezioni va scomposto: chi si ritrova sul programma di governo conduca il paese in Europa e dia agli italiani gli strumenti reali per la democrazia dell'alternanza. Chi ha altri obiettivi, più o meno nascosti, si assuma la responsabilità di negare al paese e ai nostri giovani la speranza per il futuro (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Casini. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente del Consiglio, lei ha iniziato il suo intervento — e secondo me ha fatto bene — ricordando a questa Assemblea un dramma che rischia di essere sottovalutato in questo dibattito, in questo palazzo: il dramma dei terremotati, delle diverse migliaia di famiglie italiane di due regioni che in questi giorni e in queste settimane hanno perso la casa, quando non hanno perso qualcosa di più grave, cioè qualche loro caro.

E io vorrei dirle, in apertura di questo intervento, che maggioranza ed opposizione possono dividersi su tanti argomenti, ma non su temi come questi. In quest'aula esiste una grande opposizione responsabile che avverte come l'interesse nazionale ci porti ad essere uniti nell'affrontare il dramma dei terremotati. Ogni operazione di sciacallaggio politico sarebbe semplicemente inaccettabile su questo tema. Cogliamo dunque l'occasione di questo dibattito parlamentare per esprimere solidarietà ai nostri concittadini delle Marche e dell'Umbria e riteniamo che non sia fuori luogo ricordarli in un momento come questo.

Lei, signor Presidente del Consiglio, ha svolto un intervento che molti di noi hanno ritenuto comprensibile, legittimo. Vi è stato solo — me lo consenta — un grave peccato di omissione nel suo intervento, quello di non aver ricordato che in questa legislatura esiste un peccato originale. Il peccato originale si chiama desistenza. Io ricordo il Romano Prodi che nel febbraio 1996 dichiarò: « La desistenza

è immorale »; ma ricordo anche quel Romano Prodi che pochi mesi dopo stipulò un patto di desistenza con rifondazione comunista, che è la causa di questa grande contraddizione, di questa crisi. E ricordo ancora l'onorevole D'Alema quando ha dichiarato di non volere pasticci: ma questa legislatura e questo Governo purtroppo sono fondati su un pasticcio e adesso il nodo è venuto al pettine.

Allora, qui bisogna essere chiari, bisogna parlare davanti al paese e dire che non si può in alcun modo scaricare sull'opposizione una responsabilità ed un equivoco che appartengono per intero alla maggioranza. Né sono accoglibili, seppur motivati dalla nobiltà e dall'importanza del fine europeo, generici appelli, che finirebbero per aumentare la confusione. Questi appelli poi, se indirizzati a rifondazione comunista e a Bertinotti, cioè all'unica forza politica che è dichiaratamente anti-Maastricht, assumono quasi una tonalità di patetico e di ridicolo. Se c'è un costo politico (questo dobbiamo dircelo) da pagare in questa circostanza, non si può pensare che se lo accoli per intero l'opposizione e che la maggioranza, con un atto di furbizia, ne sia del tutto esentata.

D'altra parte, se tra l'Ulivo e rifondazione si determinasse un accordo (cosa che non è ancora da escludere), il risultato sarebbe lo spostamento a sinistra del Governo. E se questo non avviene, non è possibile che Prodi dimentichi e cerchi di far dimenticare che fino a stanotte ha trattato e inseguito rifondazione comunista sul suo terreno. Quale terreno? La riduzione dell'orario di lavoro, le ricette antidisoccupazione di taglio dirigitico e assistenziale (il modello dei posti di lavoro socialmente utili), le pensioni (rallentamento di ogni ipotesi di riforma). Voglio dire a questo proposito che non è accettabile, se deve esserci un intervento sulle pensioni di anzianità, seguire la strada di una distinzione tra il pubblico impiego e i lavoratori dell'industria, aggredendo e umiliando ancora una volta il ceto medio italiano.

Ho letto questa mattina su un giornale un'affermazione in ordine al segretario di rifondazione comunista Bertinotti. Consentite anche a me di usare questa battuta: se Bertinotti è diventato cubano, non lo è certo diventato questa notte! È appena il caso di sottolineare che, se noi abbiamo dato un giudizio negativo sul Governo e sulla finanziaria, lo abbiamo fatto per motivi esattamente opposti a quelli di rifondazione comunista. Il Presidente del Consiglio ha orgogliosamente (lo capisco) riassunto i risultati del suo Governo, ma ha omesso di dire che la pressione fiscale è aumentata, che il tasso di sviluppo del nostro paese è la metà della media di Inghilterra, Francia e Germania, e che il tasso di disoccupazione non è mai stato così forte.

Per il Mezzogiorno, per l'occupazione, che noi riteniamo i grandi temi trascurati dal Governo, le ricette dovevano essere completamente diverse: più flessibilità, meno garanzie per gli occupati e più opportunità per i giovani che cercano di inserirsi nel mercato del lavoro; non contributi e sussidi, ma defiscalizzazione, una sorta di grande legge Tremonti per il Mezzogiorno. Consentitemi di ricordare, solo sulle pensioni, che se non ci fosse stata un'opposizione senza precedenti alle iniziative che il Governo Berlusconi — Mastella ministro del lavoro — assunse sulle pensioni, nell'esercizio finanziario di quest'anno avremmo già risparmiato 30 mila miliardi.

Dunque bisogna scegliere, oggi, alla luce del sole ed io ringrazio l'alta autorità istituzionale che ha riportato ad una posizione di centralità in questa vicenda il Parlamento e le istituzioni. Ebbene, se si deve scegliere oggi la direzione futura, occorre farlo con grande responsabilità e con un atto di chiarezza e di onestà intellettuale. Né, onorevoli colleghi, è possibile usare l'alchimia che sento affiorare in questi ultimi minuti nel dibattito parlamentare, una sorta di distinzione ridicola ed impropria tra l'atto della finanziaria e la vita del Governo, come se fosse possibile per una parte della maggioranza lasciare in vita il Governo dichiarandosi

contraria alla finanziaria. Trattandosi dell'atto principe di ogni governo, un'ipotesi del genere suscita sconcerto e ridicolo.

La crisi formale di Governo fa parte, a nostro avviso, di un atto di chiarezza, di un atto di onestà intellettuale. Certo, questo atto chiama anche l'opposizione ad un atto di responsabilità. Vorrei però affermare che mai è mancata questa responsabilità. Non è mancata nel momento di una scelta difficile, che ci ha portato a votare per la missione in Albania; dopo che il Governo italiano era andato nelle sedi internazionali ad assumere l'impegno di capeggiare la missione di pace in Albania, solo la responsabilità di una grande opposizione democratica come quella del Polo ha consentito al Governo italiano di non essere smentito in tutte le sedi internazionali (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Dunque noi, con le contraddizioni e con i limiti, siamo un'opposizione responsabile. Siamo un'opposizione che non gioca al « tanto peggio tanto meglio » ed io credo che proprio per questo dobbiamo ammettere che non fa parte della responsabilità dell'opposizione l'andare in ordine sparso, la sua disarticolazione, come da qualche parte si auspica.

Non ho bisogno di dire, dopo tre anni di coerenza, che se qualcuno pensava che fosse il centro cristiano democratico a togliere le castagne dal fuoco si è ancora una volta sbagliato. Mi rendo conto che un partito come il nostro, che ha nel suo DNA una moderazione istituzionale e politica, può essere scomodo; non solo per la maggioranza, molte volte è scomodo anche per alcuni settori dell'opposizione o per certi opinionisti d'accatto che frain-tendono il bipolarismo con uno scontro all'arma bianca tra destra e sinistra, una contesa disperata in cui ogni elemento di moderazione viene travolto. Siamo indifferenti a questo. Cerchiamo di andare avanti con una sola stella polare: la fedeltà ai due milioni e 200 mila elettori che ci hanno votato perché fossimo quello che siamo. L'opposizione non può essere, però, solo un cartello di no. Non può

giocare al « tanto peggio tanto meglio » ma deve cercare di concorrere con la critica ed il dissenso all'interesse nazionale. Questa è la nostra concezione di bipolarismo: un confronto tra due schieramenti in cui esiste un minimo comune denominatore dato dall'interesse nazionale, dalla possibilità di condividere un bagaglio comune di valori, insieme unificante, che sia cemento anche del dibattito politico e della convivenza civile.

Proprio per questo mi sembra assurda, da un lato, ed egoistica, dall'altro, la posizione di quanti, come l'onorevole D'Alema, danno oggi l'impressione di voler sacrificare o la chiarezza programmatica ad un'estenuante trattativa tra le due sinistre o la sorte della legislatura ad un regolamento di conti tra gli ex comunisti. A parte la follia — ma l'ho detto all'inizio e non intendo tornarci — di una campagna elettorale tra le tende in due regioni del paese, noi del centro cristiano democratico siamo nel partito anti-elezioni, per le ragioni opposte a quelle enunciate da D'Alema, probabilmente angosciato dall'idea del materializzarsi di quel centro che è riuscito a ridurre in suo dominio.

Il segretario del partito democratico della sinistra vuole salvare il bipolarismo, ma non considera che il bipolarismo può uscire massacrato da una campagna elettorale caratterizzata dalla doppia anomalia di rifondazione comunista e della lega. E allora, onorevole D'Alema, quel fantasma centrista si materializzerebbe nei termini equivoci che non piacciono a lei come non piacciono a noi.

Il segretario del PDS non vuole pasticci, ma un risultato elettorale minimamente incerto produrrebbe il trionfo del pasticcio, una sorta di grande « inciucio » al quadrato. Per non parlare dell'approdo europeo, irrimediabilmente compromesso, e di quelle riforme istituzionali di cui sembra essersi dimenticato solo il presidente della Commissione bicamerale (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CDU*). Perché è chiaro a tutti, onorevoli colleghi, che la quarta bicamerale non ci sarà e se parte il treno delle elezioni,

parte contemporaneamente il treno della costituente (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CDU*). Coloro di noi che hanno creduto alla volontà — largamente maggioritaria in quest'aula, almeno in termini di dichiarazioni — e ad una possibilità di autoriforma delle istituzioni che partisse dal Parlamento sarebbero irrimediabilmente attratti verso la linea dell'assemblea costituente, per dare la parola alla gente, affinché possa in prima persona esprimersi sulle riforme, su qual tipo di riforme istituzionali.

Ma io non credo, amici e colleghi, che il segretario del PDS sia in grado di essere l'arbitro incontrastato della politica italiana. Abbiamo apprezzato a tal proposito l'alto richiamo del Presidente della Repubblica, coerente con gli enunciati e la prassi sempre seguita. Rinnoviamo l'alta considerazione dei cristiano-democratici nei confronti del Capo dello Stato e l'apprezzamento della correttezza del suo comportamento istituzionale. Fa parte di questa correttezza spostare il baricentro della crisi in Parlamento. Il Polo non è disponibile — vorrei dire, non può essere disponibile — a fare da stampella. Ma se c'è la crisi, se c'è disponibilità a correggere una finanziaria che non ci piace, allora anche il Polo sarà messo in condizione di esprimere tutto il senso di responsabilità e lo spirito costruttivo che questa emergenza richiede. Se c'è un nuovo Governo, allora può tornare di attualità un armistizio tra i due poli, per l'Europa e per le riforme istituzionali. Potrebbe essere una carta che vale la pena di giocare, ferma restando tutta la differenza politica che ci divide e che ci dividerà davanti al paese (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CDU — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bertinotti. Ne ha facoltà.

FAUSTO BERTINOTTI. Signori Presidenti, signore deputate, signori deputati, esprimo anch'io, a nome del mio gruppo,

la solidarietà per le popolazioni terremotate e la solidarietà per l'azione che il Governo intraprende per alleviare il dramma di queste popolazioni.

Avremmo voluto poter dire in questo dibattito: « Ce l'abbiamo fatta » e non solo per noi, per questa maggioranza, a cui ci sentiamo legati, ma per poter dire cose importanti alle genti di questo paese. Per poter dire a ogni persona che ha una malattia cronica, invalidante, evolutiva o bisognosa di prevenzione: « Guarda che dopo questa finanziaria non pagherai più i ticket ».

Avremmo voluto poter dire ad un lavoratore di Brescia, come di un'altra parte del paese, che ha lavorato 36 anni: « Puoi andare in pensione, come è tuo diritto, puoi progettare il tuo futuro e la tua vita ». Avremmo potuto voler dire ad un giovane disoccupato del Mezzogiorno: « C'è una novità grande: questo Governo ha deciso di realizzare 300 mila posti di lavoro reali, di buon lavoro e di risanamento ambientale nel Mezzogiorno. Tu puoi essere in questa prospettiva ». Avremmo cioè voluto dare certezza, dopo tanti anni di sacrifici, che potesse cominciare un periodo di giustizia sociale e di riforme.

Ho sentito nelle parole del Presidente del Consiglio l'eco di queste aspettative, non le soluzioni. Non potrei, dunque, allo stato, dire parole di certezza a questa gente. Non avremmo voluto fare questo discorso severo.

Temiamo la destra politica di questo paese, questa destra, che anche nell'attuale vicenda, così importante, in cui è in discussione una discriminante programmatica di fondo per il paese, non ha capito per molti versi quello che accadeva ed ha pensato fosse una sceneggiata. Questa destra dal cui interno vengono attacchi alle magistrature più coraggiose e più impegnate nella lotta contro il crimine e contro la corruzione, come quelle di Milano e di Palermo. Questa destra la cui cultura aziendalista non le ha consentito neanche di risolvere il controverso conflitto di interesse che si porta in seno. Questa destra che quando è stata al

Governo ha scatenato un attacco alle pensioni, che per fortuna un grande movimento di massa ha impedito (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Questa destra può cercare di speculare su una divisione della maggioranza. Ma perché, signori del Governo, non avete ascoltato in tutti questi mesi la nostra richiesta assillante di cercare un compromesso tra posizioni che erano diverse? La destra cresce anche sul disagio sociale. Non sono nostre fantasticherie: ad Amburgo i neonazisti prendono il 5 per cento, perché i socialdemocratici falliscono nel compito di governo (*Commenti*).

C'è un'altra destra, una destra sociale, forte, incidente, quella confindustriale. Signori del Governo, l'anno scorso l'avevate contro sulla legge finanziaria, ma quest'anno si è mobilitata, seppure in una mobilitazione un po' virtuale, come si conviene ai padroni. Quest'anno, essa sostiene l'attuale disegno di legge finanziaria: ciò non vi dice niente?

Per combattere l'una e l'altra destra bisogna avviare una politica di riforme sociali coraggiose ed è per tale ragione che abbiamo sostenuto questo Governo e questa maggioranza e l'abbiamo fatto con grandi sacrifici. Abbiamo realizzato una desistenza tra posizioni diverse con l'obiettivo di battere la destra. Abbiamo fatto nascere questo Governo, senza chiedere nulla, sapendo delle differenze programmatiche che esistevano tra noi. Abbiamo provato e riprovato a ricercare ogni volta l'accordo.

L'anno scorso abbiamo realizzato un compromesso sulla legge finanziaria ed è passata una impostazione, che certo non era nostra, in cui tuttavia ci si è adoperati per salvaguardare pensioni e sanità, e così è accaduto.

Poi l'azione del Governo si è sfilacciata oppure ha preso direzioni che noi non abbiamo condiviso e ci siamo assunti responsabilità onerosissime.

Avete stipulato quello che è stato chiamato il patto per il lavoro, un'intesa con le organizzazioni sindacali sulla cui piattaforma eravamo contrari, sul cui esito